Il Sinodo concluso con la beatificazione di Paolo VI

Per il bene della famiglia

(*L'Osservatore Romano*, Mercoledì 22 Ottobre 2014, 7)

di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Con la celebrazione durante la quale Papa Francesco ha proclamato beato il suo predecessore Paolo VI, si è concluso domenica scorsa il Sinodo straordinario dei Vescovi sulla famiglia, fra i più seguiti dall'attenzione mediatica dell'intero "villaggio globale". Quest'interesse si spiega anzitutto con la simpatia che l'attuale Vescovo di Roma è in grado di suscitare attraverso ognuna delle sue iniziative. Eppure, l'assemblea sinodale appena conclusa è stata legata alle figure di diversi Pontefici, tanto da poter azzardare la definizione di "Sinodo dei tre Papi". Il primo fra di essi è certamente Francesco: la sua impronta si è vista sin dall'inizio, quando ha invitato i vescovi a parlare in assoluta libertà, precisando che non dovesse esserci niente di cui si potesse dire: "di questo non si può parlare". I Padri sinodali hanno preso alla lettera l'invito del Successore di Pietro, dando vita a un dibattito ricchissimo, dove sono risuonati accenti anche molto diversi fra loro, pur nella comune volontà di cercare il bene maggiore per le famiglie di tutto il mondo, al cui servizio la Chiesa si pone. In questo senso, l'Assemblea ha rappresentato un esercizio alto della collegialità episcopale, della partecipazione cioè attiva e responsabile del collegio dei vescovi al governo pastorale del popolo di Dio con il Papa e sotto la sua guida. Ne è risultata l'esperienza di una Chiesa viva, adulta nell'assumere la complessità, accomunata dall'ascolto dello Spirito, in cammino nella ricerca delle vie nuove cui il Signore la chiama: "Potrei dire serenamente - ha affermato Francesco nel discorso conclusivo di sabato 18 ottobre - che con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* abbiamo vissuto davvero un'esperienza di Sinodo, un percorso solidale, un *cammino insieme*… e come in ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore". Il Papa non ha esitato poi ad aggiungere: "Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se… tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa pace quietista. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia.* E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex,* la *salus animarum*". Soprattutto per questo, quello appena concluso è stato il Sinodo di Papa Francesco, caratterizzato dalla grande fiducia che sin dall'inizio del suo servizio petrino egli ha voluto dare alla collegialità episcopale.

L'altra figura di pontefice che ha ispirato e accompagnato i lavori sinodali è stata quella del Papa emerito Benedetto XVI: sebbene sia stato fisicamente presente solo alla canonizzazione dell'amato Paolo VI, si può dire che la scelta di fondo di affrontare con onestà le sfide e i problemi della famiglia oggi corrisponda a quanto egli ha voluto decisamente per la Chiesa negli otto anni del suo pontificato riguardo a tutti gli aspetti della vita del popolo di Dio. Alcuni temi, poi, sono stati ispirati direttamente al suo magistero: così l'attenzione alla rilevanza della fede degli sposi nella celebrazione del matrimonio. Già da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, egli aveva affermato: "Ulteriori studi approfonditi esige la questione se cristiani non credenti - battezzati che non hanno mai creduto o non credono più in Dio - veramente possano contrarre un matrimonio sacramentale. In altre parole: si dovrebbe chiarire se veramente ogni matrimonio tra due battezzati è ipso facto un matrimonio sacramentale". Il ragionamento è stringente: dal momento che la fede è parte dell'essenza del sacramento, "l'evidenza della non fede" ha come conseguenza che il sacramento non si realizzi. Gli effetti di una simile conclusione potrebbero essere ampi nel riconoscimento dell'invalidità di molti matrimoni, aprendo così la strada allo snellimento di non pochi processi matrimoniali canonici. Soprattutto, però, l'insistenza di Papa Benedetto sulla rilevanza della fede motiva l'esigenza di un'accurata preparazione alle nozze, intesa anzitutto come

“mistagogia”, e dunque come cammino che porti gli sposi cristiani a riscoprire e vivere la grazia del loro battesimo e degli altri sacramenti nella costruzione della nuova famiglia e nell’assumere gli impegni relativi alla indissolubilità del vincolo e all’apertura alla procreazione: temi su cui il Sinodo si è espresso con chiarezza dottrinale e attenzione pastorale.

Il terzo papa di cui si è avvertita particolarmente la presenza ispiratrice al Sinodo è stato il nuovo beato Paolo VI: questo non solo per la scelta di far coincidere la chiusura dell’assemblea sinodale con la sua beatificazione, ma anche e soprattutto per lo stile e lo spirito dei lavori. Papa della conclusione e dell’attuazione del Concilio Vaticano II, Montini è stato il grande testimone del dialogo della Chiesa con la modernità, attento alla ricerca tutt’altro che facile e scontata delle mediazioni opportune fra la salvezza offerta in Cristo e la storia reale delle donne e degli uomini del nostro presente. In ascolto fedele dei segni dei tempi e nella rigorosa fedeltà all’identità della Chiesa e del suo patrimonio di fede, Paolo VI ha sovente vissuto in se stesso la tensione della ricerca, quella sofferenza del divenire in cui la luce dell’Eterno andava proposta fra le penombre e perfino nelle tenebre di un’ora carica di contraddizioni e di resistenze. Questo è però anche il compito che i credenti di oggi si trovano ad affrontare in rapporto alle culture del “villaggio globale”, spesso omologate a modelli forti ed insieme diversificate in relazione alla varietà e complessità delle sfide contestuali. Non pochi Padri hanno testimoniato di avvertire un clima di lavoro per tanti aspetti simile alle atmosfere conciliari, prolungate nella grande opera di servizio al popolo di Dio e all’umanità di Papa Montini. Anche così il Sinodo è stata un’avventura bella, che ha aperto la porta a nuovi cammini ed esigerà coraggio e impegno da parte di tutti i credenti per corrispondere a quanto lo Spirito sta dicendo alla Chiesa. Appare dunque veramente ricco di spirito montiniano l’appello finale di Papa Francesco a essere la Chiesa “che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l’olio e il vino sulle ferite degli uomini; che non guarda l’umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone... che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste”. Una Chiesa di uomini e per gli uomini, decisa a non abdicare mai al suo compito di essere voce del Dio vivo, che ha parlato alla storia in Gesù Cristo: la Chiesa che un altro grande Papa, San Giovanni Paolo II, il “Papa della famiglia”, come lo ha definito Francesco, ha impersonato in maniera singolare, proprio così ispirando cammini al tempo stesso fedeli e nuovi, come quelli percorsi e aperti da questa Assemblea sinodale.